

CARTE ALL'INCANTO

di Nicola Basile

Nel 1929 e 1930 il Lanza fu redattore dell' "Italia Letteraria", diretta da G. B. Angioletti. Schivo e riservato, su mezze colonne marginali del settimanale, egli redigeva le rubriche *Cambusa* e il *Mercante in fiera*: schizzi, aneddoti, motti, cronache, quasi una tastiera minore ispirata alla vita e alle avventure letterarie del tempo. Da codesto materiale disintegrato e incenerito dagli anni abbiamo rimesso in luce quattordici ritrattini letterari in cifra e un preambolo. Nel loro giuoco metaforico e parodico, essi rivelano una insospettata capacità di sicura discriminazione critica, stemperata nella confidenza bonaria e nel sorriso scherzoso, e, azzarderemmo dire, una valutazione di prospettiva storica... ancora attendibile dal lontanissimo momento in cui furono scritti.

Con felice immagine, il Pancrazi ha notato che "gli scrittori parodici sembrano delfini sulla scia d'una nave",¹ ma i paralipomeni [*scritti che continuano opere precedenti*, ndr] sono stati dettati in tutti i tempi. Sostenute da una copiosa educazione libresca e da molteplici incontri letterari, le ammiccanti parodie del Lanza, con tocchi di gentile lusinga e di disinvolto scontro, colgono esattamente la *cifra* letteraria e poetica di uno scrittore, il suo diagramma artistico, e, come sorridente piacere dell'immaginazione, ne parafrasano camaleonticamente i vezzi di scrittura e ne predicano la fortuna: come in un giuoco colorato di *Carte parlanti*, di burlesca chiaroveggenza critica. La fisionomia letteraria e i valori di una serie di scrittori sono trasferiti in caratteristiche figurazioni su simboliche carte, poste in una immaginaria vendita all'incanto, che, svolta in chiave di felici moduli baldiniani, ricorda anche l'*Antologia apocrifa* di Paolo Vita-Finzi.

Carte all'incanto (*granatiere, champagne, castello, elefante*), che raffigurano ludici ritratti di... capifila gallonati dalle cronache contemporanee, sono destinate a... *sballare* con sorpresa, meraviglia «spassi e soquadro»; invece, da carte imprevedute, «diavolose», «come una botte, un pesce, una barca a vela», «che nessuno pagherebbe un baiocco, si può trovare giusto la cinquina». Così il giuoco presenta le sue arrischiate punte all'insegna del «pagar dazio», direbbe Falqui, tosto rinfoderate dalla cordialità del Lanza.

Ma anche qui ci cade in taglio un'altra citazione da Pancrazi «il parodista... può anche essere paragonato allo schiavo che seguiva il vincitore nei trionfi romani e tratto tratto lo ammoniva che doveva morire. Più allegro e anche più utile, il parodista avverte in tempo lo scrittore di che morte egli rischia di morire».²

E così le Carte all'incanto, «tra metafisiche e casalinghe», in un allusivo simbolismo piuttosto descrittivo che evocativo, ci consegnano, con piacevolezza, i modi del discorso artistico di alcuni contemporanei che il lettore può agevolmente decifrare e verificare.

Nella compagnia e nella tresca delle carte vi troviamo Baldini (*botte*), Bacchelli (*pesce*), Barilli (*pianoforte*), Cardarelli (*strumenti musicali*), Comisso (*barca a vela*), Malaparte e Maccari (*scozzesi*), Moretti (*canarino in gabbia*). Delle altre *carte*, il lettore iniziato e saputo, potrà riconoscere i connotati letterari, senza rompicapo: sarà anche un modo di collaborare al giuoco e giudicare, se il Lanza, in vena di scherzare, raggiunse il bersaglio o fece buco. Forse si dovrà considerare come non scritta con ragioni critiche la leggiadra pagina *Cesto di rose*, così cavallerescamente galante, ridente nella grazia paesana delle immagini. Le Carte all'incanto, nate come volontari esercizi d'improvvisazione scanzonata, sono lavorate con sottile industria che palesa uno sforzo, ma conferma l'arguta gentilezza e la versatile perizia dello scrittore nella varia gamma dello scrivere giocoso e pungente.

I lambiccati «divertimenti» sulle divise degli accademici risultano da una azzeccata formula che sa di fumisteria e di bravura letteraria. Dalla arlecchinesca combinazione di ritagli e di intreccio si proiettano tipicamente deformate le figure di Angiolo Silvio Novaro, Alfredo Panzini, F. T. Marinetti e Antonio Beltramelli.³

1. P. Pancrazi, *Scrittori italiani del Novecento*, Bari. Laterza, 1934, pag. 309.

2. P. Pancrazi, *op. cit.*, pp. 311-312.

3. Riguardo alla divisa accademica «alla Cavour» del Panzini, C. Alvaro nel suo bel libro, *Quasi una vita*, scrive: «Alfredo Panzini, pare si sia fatto tagliare e cucire in casa la sua uniforme di accademico che dal sarto costerebbe la bella somma di 5000 lire. Io l'ho veduto con quella uniforme larga e non certo tagliata dal sarto con cui gli scultori vestono la statua di V. Emanuele II».

(In: Basile Nicola (a cura di), *Francesco Lanza, Storia e terre di Sicilia e altri scritti inediti e rari*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1953)